

cattiva tv

**NAUFRAGIO DI PORTOPALO. L'ARCI-
«UNOMATTINA» FA DISINFORMAZIONE**
Lunedì a «Unomattina» Sergio Taccone, corrispondente del giornale *Libero*, fratello del vicesindaco e assessore alla pesca di Portopalo Michele (An), ha accusato Giovanni Maria Bellu, giornalista di *Repubblica*, di attaccare l'intera comunità del paesino siciliano nel suo libro sul naufragio degli immigrati avvenuto in quelle acque nel '96 (e che parla anche di Michele Taccone). Bellu non è stato neppure interpellato. «È grave, la verità è stata deformata, la Rai è il posto della disinformazione», protesta il responsabile immigrazione dell'Arco Filippo Miraglia che chiede alla Commissione di vigilanza Rai di intervenire.

danonperdere

DUE ANNI DI PIOMBO VISTI DAL BUCO DELLA SERRATURA DI CELESTINI

Rossella Battisti

Erano altri tempi, tempi di piombo. Italia 1977-78: anni di svolta, quelli in cui si poteva essere e non si è più stati, dove doveva cambiare tutto - ti viene in mente il Gattopardo -, e non è cambiato niente. Il paese mancato, come acutamente lo definisce Guido Crainz nel suo libro-analisi sull'Italia dal Boom alla fine degli anni Settanta. Anche Ascanio Celestini, il narratore affabulante di *Radio Clandestina* e di *Fabbrica*, ci torna su, concentrato su quel biennio fatale, in una sorta di documentario, un mix di brani di diario, monologhi di teatro, spezzoni di filmati d'epoca, con la regia di Andrea Bevilacqua. Diario '77 va in onda in orario stravagante: domattina alle 8.05 su Raitre per Rai Educational, quando i più sono in macchina per andare al lavoro e i ragazzi stanno

già a scuola. In un orario cioè che non abbraccerà il grande pubblico che va nutrito evidentemente a polpate soubrette e quiz scemotti. Sarebbe bello sconfessare la presunzione di certi palinsesti mandando alle stelle l'audience del docu-drama di Celestini, ma in cuor nostro ci accontenteremo se ve lo registrerete e ve lo guarderete con calma quando volete. Ascanio racconta, accosta fatti privati, casuali, con lo sguardo che poteva avere un ragazzino di cinque anni in quel lontano 1977, quando con la famiglia andava tutte le domeniche a mangiare a casa dalla nonna nel popolare quartiere romano di Garbatella. I quadretti d'interno di famiglia sono intervallati con gli estratti dal diario di persone che all'epoca erano studenti a Urbino o casalinghe o professori universitari come Guido Petter a Pado-

va. E ancora, ci sono sguardi di immagini di repertorio: studenti che protestano, la carica della polizia, il lancio dei fumogeni. Tutto si sussegue, apparentemente senza legami, prospettive diverse che ruotano intorno a uno stesso orizzonte, l'Italia com'era, come si presentava. L'Italia vista dal telegiornale e vista dal buco della serratura di casa Celestini, dove la nonna di Ascanio aveva un portachiavi con la falce e martello. Erano gli anni di Jimmy Carter presidente Usa, che aveva minacciato di sbattere l'Italia fuori dalla Nato se il partito comunista italiano fosse andato al governo. Da noi i governi intanto cascavano uno dietro l'altro, finché l'allora presidente Leone diede l'incarico ad Andreotti che parlorà l'idea di un governo storico che doveva nascere il 16 marzo 1978 in cui doveva entrare a far parte il partito comunista.

Quella mattina del 16 marzo 1978 Aldo Moro fu rapito. Notizie sparse, note di diario, volti e immagini. Terribili come quella del ritrovamento dello statista democristiano a via Caetani, con un giovane Bruno Vespa al tgl. Celestini non commenta, non trae conclusioni, non fa sermoni come non li fa Sandro Pertini, il «presidente a colori» che sostituì il «presidente in bianco e nero» nelle foto appese in classe. Il presidente partigiano che non amava viaggiare e diceva ai giovani di allora: «Non armate la vostra mano, giovani. Armate il vostro animo. Fate liberamente la vostra scelta. E fate che la vostra vita sia illuminata dalla luce di una grande e nobile idea». Altri tempi. Si andava al bar o in sezione per informarsi. Adesso, rileva Ascanio, non è più necessario: basta accendere la tv.

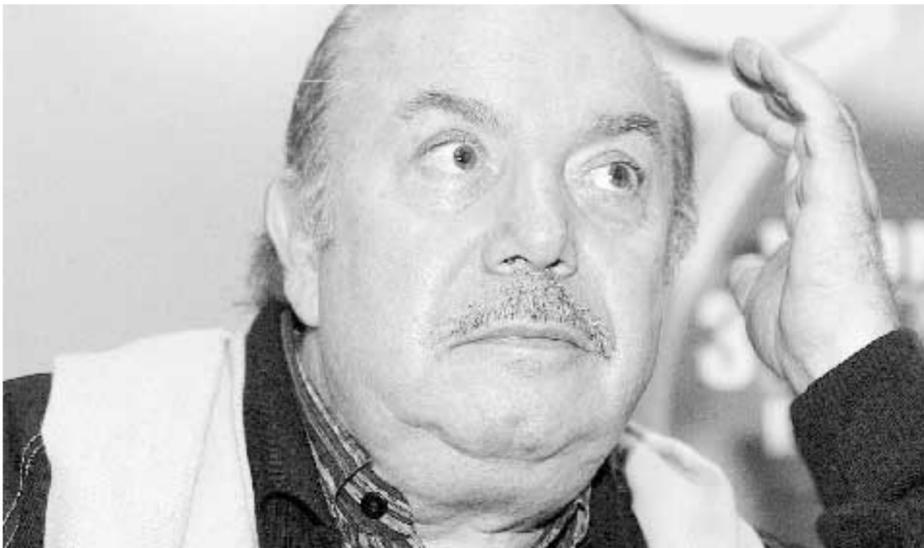
La Rai lo ignora? Banfi va a Mediaset

«Nonno Libero» fa sapere di essere pronto a decollare. «Ci mettono troppo a decidere»

Rossella Battisti

Nonno Libero, di nome e di fatto: Lino Banfi coglie al volo i frutti saporosi di un successo maturato in casa Rai, *Un medico in famiglia*, e adesso medita di andare a raccogliere altre mele nel giardino di Mediaset. «Non è questione di soldi - ci tiene a precisare, smentendo anche di avere cachet astronomici - ma di progetti». A Viale Mazzini tutto tace. «Dopo la fine di *Medico in famiglia* - prosegue Banfi - nessuno si è fatto sentire né con me, né con il produttore Carlo Bixio: forse vuol dire che è finita qui, dopo quattro serie di 26 episodi pensano che abbiamo raccontato tutto».

In Rai, per la verità, l'attore è tuttora impegnato in questi giorni per il seguito della miniserie *Un posto tranquillo*, progetto approvato l'altro giorno dal cda. «Una fiction - spiega Banfi - che richiede effetti speciali inediti per la Rai, visto che interpreto due personaggi simili ma non uguali, uno più grasso e uno più magro. Per questo mi sarei aspettato di sentire qualcuno da Viale Mazzini». L'eco di trattative con grandi produttori che lavorano per il Biscione risale comunque a un paio di mesi fa, durante le Telegrolle, il premio della fiction che si è svolto a Saint-Vincent. Tra i nomi dei produttori interessati e «interessanti» per Banfi c'è quello di Pietro Valsecchi, autore dei fortunati *Distretto di polizia* e



Lino Banfi

Paolo Borsellino. A nonno Libero garbato molto l'idea ventilata di lavorare con Sofia Loren: «Sarei felicissimo - dice - e credo anche lei: ha parlato bene di me in un'intervista e lo scorso anno, alle otto di mattina, mi telefonò. Voleva far-

mi i complimenti per *Raccontami una storia*, il film sulle adozioni che ho interpretato per Raiuno». Per il comico - che ai tempi delle allegre commedie anni Settanta parlava con il fondoschiena della Cassini - sarebbe indubbiamente una

consacrazione. «Ho una certa età, non posso aspettare a lungo: a Mediaset si sbrigano - continua ancora a precisare Banfi -, in Rai non si sa niente». I progetti «belli» che lo fanno sognare riguardano la possibilità di trovarsi faccia a fac-

cia sul set con Giancarlo Giannini, Luca Zingaretti, Sabrina Ferilli.

Nessuna rincorsa al rialzo, nessuna ripicca e nessuna amarezza: «con Saccà e Cattaneo ci abbracciamo», ribadisce l'attore, ma di progetti non se ne parla. «Forse danno per scontato che lavorerò tutta la vita per loro - aggiunge - ma io non ho alcuna esclusiva con la Rai malgrado dal 1987 lavori solo per loro». E Banfi, che si è preparato persino un necrologio da solo per quando sarà giunta la sua ora, non è artista da lasciare le cose al caso: «un produttore televisivo vicino al gruppo Mediaset sta già trattando con il mio legale, Giorgio Assumma, i termini del contratto. Se mi verranno condizioni artistiche soddisfacenti, il contratto potrebbe definirsi anche quest'anno». A primavera, dunque, Lino Banfi potrebbe arruolarsi tra i Biscioni, pur tenendoci a mantenersi come battitore libero: tra i produttori interessati a lui, anche altri che lavorano su tutti e due i campi, di cui per discrezione non fa i nomi.

Alle brutte, ovvero a progetti non interessanti, resta sempre la possibilità di prodursi da solo con la sua casa Zeta e poi venderli al migliore offerente. Ce n'è di roba che bolle in pentola, finanche la «vendetta» del mitico Oronzo Canà, che potrebbe rimaterializzarsi sul grande schermo con *L'allenatore nel pallone 2*. Anvedi come balla nonno Libero...

Siae, Migliacci presidente ma Mogol polemizza

Evitato il commissariamento della Siae, la Società degli autori e degli editori ha un vertice pienamente e regolarmente insediato: ieri il consiglio d'amministrazione ha eletto presidente Franco Migliacci (autore di canzoni come *Volare*), consiglieri Ivan Cecchini, Diego Cugia e Giovanni Natale, reintegrando il cda dopo che il Consiglio di Stato lo aveva fatto in parte decadere per vizi formali. Ora completo, l'organismo è completato da Tino Cennamo, Silvano Guariso e i tre membri nominati dal ministro per i Beni culturali ovvero Giuseppe Afeltra, Giuseppe De Vergottini e Augusto Pistolesi. Ciampi ora deve emettere il decreto di nomina del presidente, il ministro Urbani quello per i consiglieri. La riunione di ieri è stata attaccata da Giulio Rapetti, in arte Mogol: «I rappresentanti del 90% dei grandi autori italiani - ha detto al programma di Raiuno "Batti e Ribatti" - ha lasciato l'assemblea senza votare perché il cda non ha affrontato i temi cruciali», che sono «lo sfruttamento e il furto della musica. Questo può portare all'agonia della creatività». «È un'affermazione destituita di qualsiasi fondamento - replica la Siae - Su 62 presenti se ne sono allontanati soltanto 17». Migliacci aggiunge: «Non è vero, come ha detto Mogol, che abbiamo "fatto poco". Tra l'altro abbiamo concluso e rinnovato contratti importanti, sono stati regolarizzati i rapporti con i grandi operatori telefonici e con i grandi provider che offrono musica legalmente nella rete, il contratto con iTunes della Apple è in pratica concluso». La Siae, continua il neopresidente, distribuisce 500 milioni di euro l'anno, «inceppare i lavori del suo cda» è troppo facile ed è operazione che danneggerebbe gli stessi autori ed editori.



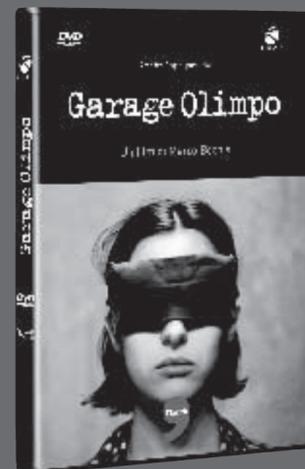
Uno sguardo sulla tortura.

Garage Olimpo

Un film di Marco Bechis

in edicola con l'Unità

Dvd a 9.90 euro oltre al prezzo del giornale



l'Unità